

Lago e il Campanile

Informatore delle Parrocchie S. Nicolao della Flüe e S. Lorenzo in Monluè

ANNO 25
165
DICEMBRE 2020



Immagine: Nicola Villa,
San Giuseppe I
(Evangelio Ambrosiano)

EDITORIALE

Tornare a Nazaret

Vorrei immaginare il Natale così: come l'inizio di un viaggio di ritorno. Non alle cose di prima ma alla casa di origine. Il Figlio di Dio fatto uomo ci faccia essere uomini a immagine di Dio. Sogno, quindi, il ritorno ad un'umanità autentica: ci sia data la gioia di essere fratelli, ce ne sia data la bellezza.

Questo tempo, togliendoci il respiro (anche quello spirituale), rubandoci il gusto (anche quello della vita) e l'olfatto (anche il fiuto del bene), rischia di disumanizzarci. L'uomo privato delle relazioni è meno uomo; quello incattivito con il vicino è meno uomo; quello prigioniero della paura, quello derubato del futuro è meno uomo. Torniamo, allora, ad essere uomini, torniamo a Nazaret.

Da lì Maria e Giuseppe se n'erano andati per via del censimento a Betlemme e a Betlemme è nato Gesù. Ma anche da Betlemme sono dovuti scappare, per via della minaccia di Erode, e si sono rifugiati nella terra straniera dell'Egitto. Poi, alla fine, alla fine del rischio e della paura, ecco il ritorno a casa: al lavoro, alla quotidianità, alla gente del villaggio. Ma nel frattempo tutto era cambiato: Gesù ha segnato la storia. Nell'opera di Nicola Villa c'è un arrivare da lontano. La sacra famiglia sembra venir su dall'orizzonte, sotto un cielo assolato e sopra un deserto che brucia. Salgono dalla terra dell'esilio e dal tempo della prova verso una nuova terra, quella promessa, e verso un tempo nuovo, quello della sal-

vezza. I passi lasciano traccia provvisoria nella sabbia, ma la meta è sicura. Davanti a tutti Gesù, perché lui è "la via", in braccio a Giuseppe, dietro Maria che dalla soma dell'asino guarda lontano. Aprono la strada anche per noi. È l'ora di andargli dietro.

Quella sacra famiglia assomiglia a tante famiglie, soprattutto a quelle che portano con sé quel poco che hanno e quel tanto che attendono. Quel bambino Gesù assomiglia a tutti i bambini, soprattutto a quelli che coltivano sogni e tendono una mano. Andiamogli dietro, verso Nazaret, che saprà dare un nome ai nostri affetti, ai progetti, al nuovo che comincia, come ha dato il nome a quel bambino che è stato chiamato "il Nazareno".

Sciogliamo le paure e scardiniamo le preoccupazioni: il Dio che si fa uomo fa sue tutte le nostre preoccupazioni e le nostre paure. Si è preoccupato lui per noi, una volta per tutte. Ha conosciuto la minaccia e la fuga, la miseria e il dolore, la solitudine e l'incomprensione. Persino il tradimento e la morte. Ha conosciuto il limite dell'uomo e lo ha spinto oltre un altro orizzonte, quello dell'eternità. Da allora non dobbiamo più preoccuparci di cavarcela da soli. Si tratta solo, si fa per dire, di andar dietro alle sue impronte, nel deserto, per ritrovare la casa di Nazaret, tra le nostre case a Milano.

don Bortolo

Tocca a noi

A PROPOSITO DEL DISCORSO DI SANT'AMBROGIO DI DELPINI

“Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e muterete i tempi”
(Sant’ Ambrogio).

UNA PAROLA PER TE, UN INVITO PER NOI

Il vescovo mons. Delpini ci ha affidato il Discorso alla Città di Sant’ Ambrogio dal titolo “Tocca a noi tutti insieme”. È una parola di speranza per chi, soprattutto in un tempo come questo, si sente rassegnato e soffocato. Ci viene rivolta quando «l’individualismo si rivela una forma di presunzione rovinosa: la comunicazione diventa impossibile perché ciascuno parla una lingua diversa, la convivenza diventa impraticabile perché l’ideale appare la solitudine, l’educazione si rivela insopportabile perché l’insofferenza prevale sulla gratitudine». Ma «il tempo presente ci sta facendo imparare che siamo tutti necessari gli uni agli altri, anche se siamo fragili e vulnerabili... La vita ha potuto continuare perché la solidarietà si è rivelata più normale e abituale dell’egoismo, il senso del dovere si è rivelato più convincente del capriccio, la compassione si è rivelata più profondamente radicata dell’indifferenza, Dio si è rivelato più vero dell’“io”».

PREDISPORRE PER LA SEMINA

Anche là dove ci si misura con l’inaridimento degli animi e le preoccupazioni sembrano prevalere, possiamo predisporci alla “semina”, nella consapevolezza che il «senso di appartenenza alla città, al popolo, è alimentato dalla condivisione di quello che tiene uniti e si rivela capace di ospitare le differenze, le singolarità, i punti di vista e le sensibilità».

Passa attraverso la «volontà di dare concretezza e visibilità alla rete di fraternità che ci unisce come fratelli e sorelle».

«Condividere un sogno è sempre anche condividere i desideri che muovono le persone a lavorare insieme in percorsi comuni» e recuperare una «visione condivisa, una interpretazione pregiudiziale della storia, del presente, del futuro. In un certo senso è quel “sognare insieme” che rende partecipi di un pellegrinaggio convincente». Non esistono scorciatoie perché siamo «chiamati ai percorsi lunghi della formazione, della riflessione, del dialogo costruttivo, della tessitura di alleanze convincenti». «Abbiamo la responsabilità di disegnare il futuro delle nostre città e della nostra società. Abbiamo la responsabilità di scegliere se essere vittime di una globalizzazione delle paure e degli scarti o protagonisti nell’edificazione di una comunità plurale che pratichi la cultura dell’incontro». In una comunità e terra di condivisione. E tocca a noi, *tocca a noi tutti insieme*.

Fabio Caneri



Un'attesa trepidante



La parola “AVVENTO” si può intendere e tradurre in vari modi, il mio preferito è “ATTESA”.

Questa parola odora di un misto di preparazione e trepidazione. Ed è così che vogliamo pensare il nostro AVVENTO, ormai in una fase avanzata; Natale è qualcosa che devi accogliere senza lasciarti trovare impreparato, immaturo.

Sono stati diversi i momenti e gli strumenti messi in campo per cercare di smuovere il nostro cuore e convincerlo a prepararsi all’incontro del Natale; momenti per i più grandi come per i più piccoli.

Le catechesi del mercoledì sera sul canale YOUTUBE “Oratorio San Nicolao” (tra l’altro ancora visibili su youtube), la preghiera settimanale in famiglia sulla pagina Facebook dell’Oratorio San Nicolao, le preghiere quotidiane di Don Bortolo sui social, il momento della Messa Domenicale, senza dimenticare l’Avvento di Carità che nel dono al prossimo conferma il nostro desiderio di portare il Natale anche a chi non spera più.

L’Avvento lo stiamo vivendo anche per i più piccoli; in queste Domeniche, classe per classe, stiamo invitando i ragazzi e le ragazze del catechismo per vivere insieme il momento della Messa e per preparare un pezzo del presepe che stiamo allestendo nel giardino dell’Oratorio, confidiamo di arrivare al Natale con questa novità: un presepe fatto col contributo di tutti!

Inoltre settimana per settimana si aggiungono personaggi da ritagliare e colorare per i presepi a casa nostra (scaricabili sulla pagina Facebook dell’Oratorio), abitanti di Betlemme che i ragazzi hanno già avuto modo di conoscere... Egesippo, Quadrato, Macrina e Dorkas... e ne mancano ancora 2! Loro ci aiutano a vivere meglio il momento del Natale, ci immergono nella magia dell’incontro con Gesù; non da ultimo anche il gallo NEVÌ (i cui video sono visibili sul canale youtube dell’Oratorio San Nicolao) cammina in questo nostro Avvento, ci ritroveremo tutti alla grotta di Betlemme! L’obiettivo di tutto questo è non lasciare che questo Natale passi ma che sia un Natale che CAMBIA.

don Michelangelo

Avvento in quarantena però...

La mia famiglia è in quarantena, come molte in questo periodo, purtroppo, e ne avremo per un po'. Per fortuna stiamo bene. Non ce l'aspettavamo, però. Nessuno si aspetta di diventare il protagonista della frase "poverino, speriamo vada tutto bene". Come mettere insieme la malattia che ti bussava alla porta con il Natale che si avvicina? La nostra attesa di cambiamento, di rinascita, quest'anno più che altri anni è forte, ma ora più che mai c'è la fatica di sentire una Parola di speranza nel rumore delle preoccupazioni. E allora che si fa? Quest'anno il Natale va così e speriamo nell'anno prossimo?

Oggi parlavo con mio figlio e a bruciapelo gli ho chiesto di aiutarmi a descrivere come la nostra famiglia, nonostante il periodo, cerca di vivere questo momento senza farsi abbattere. Silenzio. Poi va via e torna con queste righe: "In questo brutto periodo far parte di una famiglia ha i suoi lati positivi tipo passare il tempo insieme, passare il Natale insieme, fare insieme le decorazioni, ma può avere anche dei lati negativi, infatti ci sono anche delle liti, ma l'attesa della venuta di Gesù, lo spirito natalizio, ci fa rallegrare tutti mettendo da parte le liti e le altre cose".

Lezione di speranza da un undicenne che ha centrato la questione: Gesù anche in quest'anno sgangherato sceglie di venire proprio nella nostra casa. La prepareremo con luci, decorazioni e nuovi personaggi del Presepe (Macrina è la mia preferita, tiene la luce, aiuta a non perdersi). Troverà disordine nelle cose e nei pensieri, ma ci troverà insieme, un po' acciaccati, più consapevoli di cosa è davvero importante, grati per ciò che di buono abbiamo comunque ricevuto e abbiamo potuto fare. Ci porta in dono amore gratuito e l'opportunità di cambiare prospettiva, a noi spetta il compito di accettare il dono e di dividerlo.

Paola Vercelloni (con Lorenzo)



Un'attività sociale, una speranza mai persa...

LO SPECCHIO Soc. Coop. Soc. ONLUS

9 Marzo 2020: il Presidente del Consiglio annuncia il *lock-down* nazionale causa COVID-19. Il mio pensiero, oltre alle considerazioni personali su che succederà ai miei cari, va subito all'attività della Coop. Dal 10, data di entrata in vigore del DPCM, che facciamo? Tanti dubbi: dobbiamo chiudere tutto? Come la prenderanno i "ragazzi"? Che impatto avrà sulla loro fragilità l'interrompere bruscamente la loro quotidianità, ancora di salvezza e punto di riferimento della loro vita? Che impatto avrà questa "bomba" sul lavoro che sostiene la Coop? Saremo in grado di affrontare questa situazione tanto imprevedibile quanto mai sperimentata?

Queste e altre mille domande e preoccupazioni frullavano nella testa. Di fronte a questo tsunami, non sempre il solo razionalismo può essere di supporto. Raccogliamo i mille pensieri e cerchiamo di recuperare il motivo primo del nostro agire. Perché la Coop esiste? A cosa serve? Serve a dare un'occasione ai nostri "ragazzi" che, nelle loro difficoltà, difficilmente possono cogliere un'opportunità di lavoro.

Questo è uno scopo buono. E siccome è una cosa buona, non può finire nemmeno di fronte ad una difficoltà enorme e insuperabile. Non ci si può "arrendere", si deve "sperare" che le cose buone non possono e non devono finire alla prima difficoltà. Naturalmente non è uno "sperare che Dio ce la mandi buona". Il Signore ce la "manda buona" se noi ci mettiamo un po' del nostro. Decidiamo, in ottemperanza al DPCM, di chiudere la Coop a partire dal 12/3; ma è una chiusura "fisica" mentre con la mente iniziamo subito a pensare a come e quando ripartire. Già dalle prime indicazioni risulta che la nostra "attività" è tra quelle considerate di "stretta necessità". Bene, ma non possiamo riaprire subito senza fare nulla. Decidiamo di prolungare la chiusura fino a quando non saremo in grado di "accogliere i ragazzi" in assoluta sicurezza e senza forzare le loro esigenze. Un mese passato a capire come applicare tutte le norme del caso avendo anche l'attenzione di essere vicini gli uni agli altri con i mezzi che, fortunatamente, la tecnologia ci mette a disposizione.

Il 7/4 si riapre, dopo aver messo in atto tutti gli accorgimenti dovuti, con tante domande. Innanzitutto "i ragazzi" ce la faranno ad "accettare" e rispettare la "nuova" situazione (distanziamento, mascherina, guanti, igiene personale ecc. ecc.) spesso cosa "difficile" anche per noi? Il lavoro ci sarà? Molti nostri clienti sono ancora chiusi, altri lavorano parzialmente, solo pochi sono a regime.

Se non avessimo "sperato" saremmo ancora alle prime domande sorte al 9 marzo. I "ragazzi" sono stati speciali anche al di là delle nostre aspettative e vedere la loro gioia di ricominciare ha spazzato gli ultimi dubbi ed incertezze. E poi, fortuna vuole, che anche il lavoro non è mai mancato. Ma si sa le "cose buone" non possono finire...

Carlo Raffa



